



La giornalista infiltrata nei nuovi santuari del crimine internazionale

FLORIANA BULFON



MACRO MAFIA

LA MULTINAZIONALE DEI CLAN
CHE STA CONQUISTANDO IL MONDO

BUR
Rizzoli

Floriana Bulfon

Macro Mafia

La multinazionale dei clan
che sta conquistando il mondo



BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16380-4

Prima edizione BUR Futuropassato: aprile 2023

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Alle bambine e ai bambini di domani, perché
crescano in un mondo senza padrini né padroni.

I Fantastici Quattro narcos

Pugili, ancora pugili. Le mie inchieste sui Casamonica mi avevano obbligato a entrare nelle palestre della periferia romana, sacrari di muscoli e sudore severamente vietati alle donne. Se per i popoli Rom la boxe è sempre stata occasione di riscatto, con storie nobili di emancipazione dalla violenza grazie ai successi conquistati sul ring, in questo caso era tutto diverso. Non si trattava di sport, ma di business. Al massimo livello, fino al punto di inventare una federazione di boxe personale, attiva in molti Paesi. Quando la fonte, uno dei più grandi esperti di narcotraffico internazionale, mi ha parlato di questa storia, per prima cosa ha cominciato a elencare pugili di fama mondiale, come Sunny Edwards e Tyson Fury: «Sono tutti suoi amici o lavorano per la sua scuderia». Li citava per farmi comprendere l'importanza di un nome che non avevo mai sentito prima: Daniel Kinahan. Un irlandese potentissimo – così diceva –, che stava rivoluzionando il mondo del crimine: uno degli inventori di una super-cosca per controllare il mercato globale della cocaina.

Un irlandese?! All'inizio la cosa mi ha spiazzato. Tutti conoscono i terroristi irlandesi, quelli dell'IRA e delle successive derivazioni che hanno sfidato ovunque il potere britannico. Dei boss dublinesi si sa molto poco. Se per un attimo pensate a una delle serie crime più seguite e amate, *Peaky Blinders*, allora potete rendervi conto di quanto i clan di Dublino – i fratelli Shelby sono figli di padre irlandese e madre gitana immigrati a Birmingham – arrivino a contare nelle nomenclature dei clan. Non sono sempre stati gli irlandesi a sfidare a testa alta Cosa Nostra in tutte le città statunitensi della costa atlantica? A nessuno però viene in mente con facilità il nome di uno dei loro capi. Forse qualcuno riesce a ricordare James “Whitey” Bulger, padrino irlandese di Boston che nei primi anni Duemila è stato definito dall'FBI secondo per pericolosità solo a Osama bin Laden, noto per l'interpretazione che ne ha fatto Jack Nicholson in *The Departed. Il bene e il male*, il film di Martin Scorsese che ha fatto incetta di premi Oscar. Tutto sommato, però, sono sempre apparsi come personaggi conservatori e chiusi, non degli innovatori delle sfere criminali. Quindi perché dovrei occuparmi di questo Daniel Kinahan?

La fonte sorride. Si guarda intorno, come fa in continuazione quando deve parlare di questioni riservate, nonostante tra i tavolini di questo locale del Marais ci siano solo turisti chiassosi e innocui, incu-

riositi più dalle gallerie d'arte e dalle boutique di tendenza. Poi spiega: «Perché lui ha creato la tavola rotonda dei paladini della cocaina: il club che ne decide prezzi e quantità in ogni continente. Pesi massimi che ragionano in tonnellate, non in chili. Oltre a lui ci sono tre personaggi. Un italiano: Raffaele Imperiale, che da Castellammare di Stabia si è imposto nelle forniture ai camorristi. Un bosniaco: Edin Gačanin, che ha relazioni dai Balcani al Perù. E infine Ridouan Taghi: il padrino marocchino-olandese che ha le chiavi dei porti europei sulla costa atlantica. Non sono broker, non si limitano a mediare acquisti e vendite: hanno preso il controllo del mercato. E stanno imprimendo un'evoluzione genetica al concetto di mafia, cambiandola dall'alto: un salto di qualità come non si vedeva da un secolo, da quando Cosa Nostra ha colonizzato gli Stati Uniti. Loro stanno creando una Macro Mafia globale, un gigante che ha i piedi nella violenza delle strade e la testa a Wall Street».

Difficile credergli. Kinahan, Imperiale, Taghi e Gačanin come supereroi narcos, i Fantastici Quattro della mafia futura? Se questi signori fossero realmente così potenti da governare le rotte della cocaina, sarebbero inseguiti da legioni di investigatori. Lui sorride: «Voi giornalisti siete provinciali, e miopi: scoprite le cose solo quando diventano troppo grandi per restare nascoste. E, anche se nessuno ne parla, questa storia è già enorme. Sono tra i più grandi car-

telli della droga al mondo, controllano circa un terzo del commercio di coca in Europa. Ti basta?».

Sì, mi basta. Ma in automatico domando: e allora perché non li arrestano? «L'Irlandese, l'italiano, l'olandese e il bosniaco vivono a Dubai, godendosi il meglio di qualsiasi cosa: sono uomini d'oro, immersi in un lusso che supera ogni immaginazione.» Quindi dovrei prendere il primo volo per gli Emirati Arabi Uniti, replico io. La sorsata di Calvados gli va di traverso e mi fissa con occhi che mi fanno sentire stupida: «Non te li farebbero neppure avvicinare. Alla prima domanda verresti espulsa. Non hai proprio idea di quanto siano influenti... Quelli come loro hanno investito a Dubai oltre 400 miliardi di dollari. Ti ripeto la cifra: oltre 400 miliardi, non milioni. Una somma che garantisce una protezione assoluta». Fa una pausa, sbircia per l'ennesima volta gli altri commensali, e continua: «C'è un solo modo per ricostruire la loro rete: devi andare alla radice dell'albero. Come stai facendo con le tue inchieste sulle mafie romane, ma in tanti luoghi diversi del mondo: a Dublino, a Castellammare di Stabia, a Sarajevo, ad Amsterdam. E facendo molta più attenzione: lì hanno eserciti di sicari, non si fanno scrupoli a sparare a un cronista».

La lezione è finita. Il mio interlocutore sorseggia l'ultima goccia di distillato, la *dernière goutte* come dicono qui, e prima di allontanarsi mette una copia

di «Le Monde» accanto al calice vuoto. La prendo e la infilo nella borsa, poi, imitando la fonte, do un'ultima occhiata agli altri tavolini di una Parigi dove ancora non c'è aria di pandemia. Corro in albergo e mi chiudo in stanza. Dentro al giornale c'è la copia di un rapporto top secret della DEA, i detective antidroga statunitensi. Descrive un momento molto speciale, l'unica occasione nota in cui i signori della Macro Mafia si sono ritrovati fianco a fianco: il matrimonio di Kinahan nel 2017. Già, pure i pionieri hanno bisogno della tradizione, e agli irlandesi l'educazione cattolica ha inculcato la stessa devozione per i riti dei siciliani. Battesimi, sposalizi e funerali servono per consolidare i legami e dare fisicità alle alleanze invisibili: sono necessari per essere famiglia.

E queste sono state nozze straordinarie. Le hanno festeggiate al Burj Al Arab: quello che «Forbes» considera «il miglior hotel del mondo», che vanta di portare «il romanticismo a nuove altezze» offrendo matrimoni sul suo eliporto, duecento metri sopra il Golfo degli sceicchi. Kinahan ha noleggiato la sala da ballo a due piani “Al Farak”, addobbata con cristalli Swarovski, spendendo 350.000 euro. Foglie d'oro decoravano anche l'enorme locale circolare dove hanno fatto il loro ingresso i nuovi coniugi Kinahan, per poi sedersi su due troni. Lei, Caoimhe Robinson, fino a quel giorno era “la vedova nera”: era stata la giovanissima compagna di Michael “Micka” Kelly, alias “il